

anche il signor ministro delle finanze, che i comuni i quali si troverebbero ancora eccessivamente aggravati colla semplice riduzione del quinto avranno facoltà di chiedere, ed il Consiglio provinciale sarà obbligato di accordare, una riduzione molto più forte, una riduzione, per esempio, del 50, del 40, del 30 per cento. Ma evidentemente questa facoltà e questo diritto non competerebbero e non potrebbero competere nè ai comuni, nè ai Consigli provinciali, quando venisse adottato l'emendamento dell'onorevole Botta. Nè avvi una plausibile ragione per esonerare da parte della quota quei comuni, sieno più, sieno meno popolati, i quali appaiono in grado di potere agevolmente pagare la loro quota. Col sistema del deputato Botta noi esonereremo comuni i quali non hanno bisogno di nessun sollievo, e non potremmo soccorrere sufficientemente quegli altri i quali versino in più critiche circostanze. Invece, col mezzo che propone la Commissione, mentre non pregiudichiamo a nessun comune, potremo escludere dal beneficio della riduzione i comuni che non debbono invocarla, e vieppiù alleggerire i comuni più bisognosi, ossia vieppiù aggravati del canone gabellario.

Accennai specialmente ad un caso. Noi sappiamo che la legge 2 gennaio 1853 presenta una gravissima lacuna là dove non è previsto il caso della traslazione da un comune all'altro della fabbrica della birra. È noto che la tassa della gabella riguardo alla birra colpisce la fabbricazione e non la consumazione.

Ebbene, noi abbiamo veduti fabbricanti di birra, tassati per una somma piuttosto ingente, per sei, per otto, per dieci mila lire, i quali hanno trasportato, dopo l'approvazione del riparto del Consiglio provinciale, la loro fabbrica nel comune vicino da cui è nulla o ben tenuamente imposta. Ma da ciò che avviene? Avviene che il primo comune il quale rimane privo della fabbrica della birra è obbligato per tre anni consecutivi a pagare una quota di sei, otto, dieci mila lire, senza avere il mezzo di rimborsarsene.

Ma se la cosa è così, come la è pur troppo, ben vede il mio amico Botta che giustizia ed equità imperiosamente consigliano che noi troviamo pure un mezzo per andare, almeno in parte, al riparo di questi gravissimi inconvenienti. Vi si andrebbe col progetto della Commissione, ma non con quello del deputato Botta.

Insomma, adottando il sistema della Commissione non si reca pregiudizio a veruno, e si possono ricavarne dei denari; invece, col sistema dell'onorevole Botta molti comuni verrebbero ad essere grandemente pregiudicati; prego quindi la Camera a non accogliere l'emendamento dell'onorevole Botta.

BOTTA. A me poco importa che l'emendamento si introduca nel secondo o nel terzo articolo; mi pare che stia benissimo nel secondo della Commissione, che diverrebbe l'unico della legge, essendosi soppresso il primo, e sulla redazione non insisto.

L'onorevole relatore ha detto che lo scopo della legge si è di rimediare a molti errori commessi nel primo riparto; non sono con lui d'accordo. Io credo che lo scopo della legge sia quello di soccorrere tutti i comuni, e conseguentemente tutti i contribuenti gravati di un'imposta che non dovrebbe sussistere in questi anni, perchè manca l'oggetto principale imponibile, che è il vino.

In quanto alle sconvenienze occorse nel riparto, osserverò che, o i comuni hanno tacuto, e allora hanno aderito facilmente; o i comuni si sono lamentati, e allora intervenne l'autorità del Governo, che alla sua volta ha provveduto sopra i reclami coi lumi del Consiglio di Stato, e delle persone competenti dell'azienda gabelle.

Vi furono provincie, e cito l'esempio di quella a cui appartengo, in cui nel mese di gennaio non si conosceva ancora il riparto pei molti guai che insorsero; questi guai sono stati bene o male risolti nel modo sopra accennato dall'autorità superiore del Governo. Col porre ancora a sindacamento, in forse, i seguiti riparti, non farete che produrre un nuovo semenzaio di liti, di contrasti, di inimicizie tra comuni e comuni, tra cittadini e cittadini. Veda adunque il signor relatore che lo scopo della legge non è di guarire queste sconvenienze del riparto, ma di soccorrere i contribuenti. Col sistema della Commissione si pagheranno debiti incontrandone degli altri. Si riapriranno piaghe, a quest'ora bene o male marginate.

È vero che questa legge propone che la decisione dell'intendente approvata dal Consiglio provinciale sia inappellabile; ma cosa importa a noi, quando vedessimo fare dei nuovi errori, che questi non si possano poi correggere?

D'altronde si deve fare ancora questa osservazione, che per me vale per tutte.

Gli uomini d'ordinario sono tenaci nei loro propositi: potrebbero e intendenti e consiglieri provinciali ripetere i primitivi loro errori. Si sa che i consiglieri provinciali in quasi tutte le provincie sono nominati fra i residenti nel capoluogo. Ora questi cittadini cui l'intendente dovrà sottoporre il suo riparto di questo beneficio che fa il Governo con questa legge saranno naturalmente invitati a favorire quei centri di popolazione che secondo me sarebbe stato meglio esentare da questa diminuzione, ovvero farla più mite, come era nel progetto del Ministero.

Adesso, io dico, si tratta di una legge transitoria; se si trattasse di una grazia che fa il Governo, se egli dicesse: io vengo in soccorso di voi con una somma, prendete signor intendente, distribuitela a quelli che avete aggravati, meno male, direi, beati quelli cui si darebbe questo beneficio del Governo e gli altri tacerebbero.

Ma qui quando diminuirate il canone di 10,000 lire, per esempio, bisognerà che il paese o i paesi che circondano quell'altro favorito siano gravati maggiormente, e noi volendo riparare ad un errore, ad un fomite di lamenti incorreremo in un altro.

Se gli intendenti e consiglieri provinciali fossero dèi, io sarei contentissimo che dividessero essi l'imposta, approvare la proposta della Commissione siccome teoreticamente la più razionale, ma nello stesso modo che si sono già ingannati, che vi sono, si dice errori, da riparare, non ostante l'intervento dell'autorità del Governo, non ostante i lumi del Consiglio di Stato e degli uomini competenti, molto profici dell'azienda gabelle, credete voi che infallibilmente gli intendenti ed i Consigli provinciali, molte volte questi ultimi chiamati a giudicare nel proprio interesse, credete voi che non vogliano ripetere i mali nei quali già inciamparono o aggravarli ancora?

Ripeto adunque essere migliore consiglio poterli sperare maggiore tranquillità, che vale più di qualche somma in più o in meno a qualche comune levata, col lasciare le cose come sono, e la diminuzione che si fa distribuirla secondo la distribuzione già fatta.

CAVALLINI, relatore. È verissimo che in alcune provincie il riparto non fu definitivamente approvato se non se verso lo scadere del gennaio ultimo; ma ad ognuno la parte sua; questo fatto non doversi imputare al Governo, ma ai vizi della legge stessa.

La legge del 2 gennaio stabilisce che quando l'intendente non crede di dovere approvare il riparto del Consiglio pro-